

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXV - Numero 03

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di luglio / agosto A.D. 2021

■ Editoriale

«Affinché non siate lampade spente»

di DON GIUSEPPE COTUGNO

“**S**i vince e si perde ogni giorno, metafora che lascia il segno...”. Mi risuonano nelle orecchie le parole dell'inno dell'Oratorio feriale di quest'anno dopo aver trascorso la prima settimana di questa bella esperienza. “*Giocheranno sulle sue piazze*” è il sottotitolo dello slogan “*Hurrà*”, tratto dal versetto 5 del capitolo 8 del libro del profeta Zaccaria. Il contesto in cui si inseriscono queste parole dà il senso alla condizione per cui possiamo giocare davvero. Le piazze di cui parla il profeta sono quelle di Gerusalemme, sono quelle della Chiesa, e quindi della comunità e dell'oratorio, dove Dio sempre “*torna a dimorare*”, ogni volta che sappiamo riconoscerlo. È la presenza di Dio che “*fa casa*”, “*fa ambiente*”, “*fa campo*” affinché chi dimora con lui possa trovare la tranquillità e la serenità del gioco e nel gioco. È la presenza di Dio a riempire dunque di vitalità le “*nostre piazze*”: un bambino gioca perché attorno a lui ci sono le condizioni per farlo, perché sa di sentirsi al sicuro.

In questa prima settimana è stato il turno dei più piccoli, prima e seconda elementare, guidati dal seminarista Lorenzo, dagli entusiasti animatori e animatrici e da un gruppo di generosi volontari per le operazioni di triage-accoglienza e le pulizie quotidiane.

Anche quest'anno, a causa dell'emergenza sanitaria, i numeri dei partecipanti sono di molto ridotti e le attenzioni e le procedure da seguire sono non poche. Molte attività non si possono fare, i bambini sono radunati in piccoli gruppi che tra loro non possono incontrarsi... Mi ha colpito però constatare come, anche in questa situazione che limita di fatto le possibili attività, quello che è il cuore della proposta dell'oratorio feriale, ed è ciò che la caratterizza e la rende unica, in fondo rimanga.

La prima cosa: la presenza di adolescenti e giovanissimi animatori volontari che si prendono cura dei più piccoli. Gli animatori e le animatrici volontari, pur essendosi adeguatamente preparati attraverso il corso, non sono certe figure professionali adulte, non ne hanno l'esperienza né le competenze, però hanno una freschezza e un entusiasmo che li rendono “*unic*” particolarmente “*affascinanti*” per i bambini e le bambine più piccoli che vedono in loro un modello, che riconoscono in essi il volto di chi vuole loro bene e si prende cura di loro. E per gli adolescenti, presenti in buon numero anche quest'anno, c'è la possibilità unica e irripetibile di vivere il tempo estivo non come tempo vuoto ma come occasione per crescere prendendosi cura

Sommario

Editoriale
(pagina 1)

La Professione di Fede dei nostri ragazzi
(pagina 2)

Il 15mo di ordinazione sacerdotale
di don Giuseppe
(pagina 3)

Le prime confessioni dei nostri bambini
(pagina 4)

Maggio 2021 mese mariano speciale
(pagina 6)

Notizie dall'Associazione Sant'Agostino
(pagina 7)

Notizie dall'Opera don Guanella
(pagina 8)

Notizie da Cuba
(pagina 9)

Notizie dallo Zambia
(pagina 10)

Una ingenuità che affascina
(pagina 11)

Rubrica - Il significato dei gesti liturgici
(pagina 12)

Rubrica - Educazione ai Media
(pagina 13)

Rubrica - "Vediamo" un'opera d'arte
(pagina 14)

Rubrica - Un libro per te
(pagina 15)

Montmartre
(pagina 16)

con gioia e responsabilità dei più piccoli!

Il secondo aspetto è quello della preghiera: in maniera molto semplice la vita dell'Oratorio feriale è caratterizzata anche dal momento di preghiera che dà senso e significato a tutti i momenti della vita dell'oratorio. Attraverso la lettura del Vangelo, ogni giorno la parola di Gesù raggiunge, inter-

PELLA, illumina il cammino dell'Oratorio. Un'animatrice recentemente ha chiesto al nostro Arcivescovo in visita all'oratorio di Carate: "Ci aiuta a capire perché stare con Gesù è una fortuna per la nostra vita?". Mons. Delpini ha risposto così, indicando una graziosa lampada in ceramica: "Ho portato con me questa lampada rossa con una fiamma vivace che resiste anche al vento. È

un patrimonio di arte, di colore, di tecnica, ma è accesa perché qualcuno ha preso il fuoco per accenderla, appunto. Vorrei che voi, guardando questa lampada, possiate pregare il Signore affinché non siate lampade spente. Dire sì al Signore vuol dire impegnarsi, ardere, dare luce, diffondere allegria e avere uno scopo della vita. Chi di voi ha ricevuto il dono dello Spirito sa di cosa parlo".

■ La Professione di Fede dei nostri ragazzi

Si sono tenute nella nostra parrocchia le Professioni di Fede 2021. Ecco alcuni pensieri dei ragazzi di terza media.

"Per me la Professione di Fede è stata come un ritrovarsi e un riabbracciare la fede e Dio. Un momento dedicato al pensiero e alla riflessione che mi ha permesso di comprendere ancora una volta la bellezza e l'amore che c'è in Dio. Questo momento di passaggio non è importante solo per il fatto di essersi ritrovati ma soprattutto per l'amicizia nei confronti di Gesù, dei miei amici e dei miei educatori.

Il dono dell'amicizia è davvero prezioso e la Professione di Fede mi ha proprio permesso di trovare in Gesù l'amico più prezioso" (Samuele Cattaneo).

"Per me è stato bello perché è stata l'occasione di proclamare e consolidare il mio rapporto con Dio. Credo anche che sia stato importante dichiarare di fronte a tutta una comunità di credere in Dio" (Marco Paleari).

"Il momento della Professione di Fede è stato speciale perché è stato l'arrivo di un percorso molto bello e importante che abbiamo fatto in questi anni insieme agli amici, ai catechisti e agli educatori; inoltre è un punto di partenza verso un nuovo cammino di fede ancora più consapevole perché scelto da noi stessi. Sono molto grato ai catechisti e agli educatori che ci hanno guidato e sostenuto in questi anni faticosi della pandemia non facendo mai mancare la loro presenza e la voglia di stare insieme a noi. Ci hanno fatto sentire importanti e hanno ascoltato il nostro bisogno di stare con gli altri. Con la Professione di Fede ho confermato la mia amicizia con Gesù e la voglia di partecipare alla vita della Comunità mettendoci del mio, seguendo l'esempio di chi ci mette passione ed entusiasmo" (Pietro Ghezzi).



“Per me fare la Professione di Fede significa avvicinarsi a Dio ed essere sempre suo amico. Fare la Professione di Fede mi permetterà di fare un compito importante come l’animatore e di dare il mio aiuto in parrocchia significa diventare grandi e assumersi delle responsabilità con gli altri” (Paolo Colombo).

“La domenica della Professione di Fede è stata speciale, è stata un bel momento di ritrovo con i nostri amici e con Gesù. Non vedo l’ora che arrivasse questo momento e adesso sono felice perché di quel giorno mi è rimasto un bel ricordo” (Elena Redaelli).

■ Il 15^{mo} di ordinazione sacerdotale di don Giuseppe

di LORENZO MOLTENI



Nella serata di giovedì 10 giugno abbiamo vissuto una S. Messa molto speciale.

Davanti a un’assemblea gremita di fedeli, il nostro parroco don Giuseppe ha infatti ricordato il 15^{mo} anniversario di ordinazione presbiterale. Ed è proprio lui che, alla presenza anche del Sindaco e di molti rappre-

sentanti delle tante associazioni cassaghesi, ha celebrato l’Eucaristia. Nell’omelia, ha voluto innanzitutto ringraziare chi ha contribuito alla sua crescita e chi lo ha accompagnato durante tutto il suo ministero, in primis la sua famiglia, ma anche tutte le comunità cristiane che lo hanno accolto: quella di Biassono, dove è cre-

sciuto, quella di Paderno Dugnano, dove ha mosso i primi passi come sacerdote, in particolare come responsabile della pastorale giovanile, quella di Besana dove è stato per quattro anni vicario parrocchiale, e infine quella di Cassago che nel novembre 2017 lo ha accolto come parroco, dopo la partenza di don

Adriano per Cuba. Ha poi ringraziato tutte le associazioni presenti, “*Simbolo di passione civile che ancora c’è, e che dobbiamo cercare di trasmettere alle nuove generazioni*” e il presbiterio che lo aiuta nella guida della nostra comunità, in particolare i guanelliani – presenti

giovedì per la concelebrazione – e don Ferdinando, “*Perché non si è mai preti da soli*”.

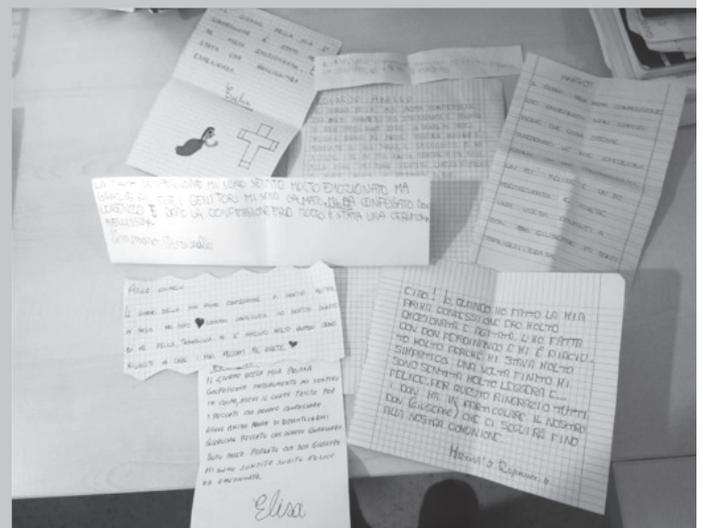
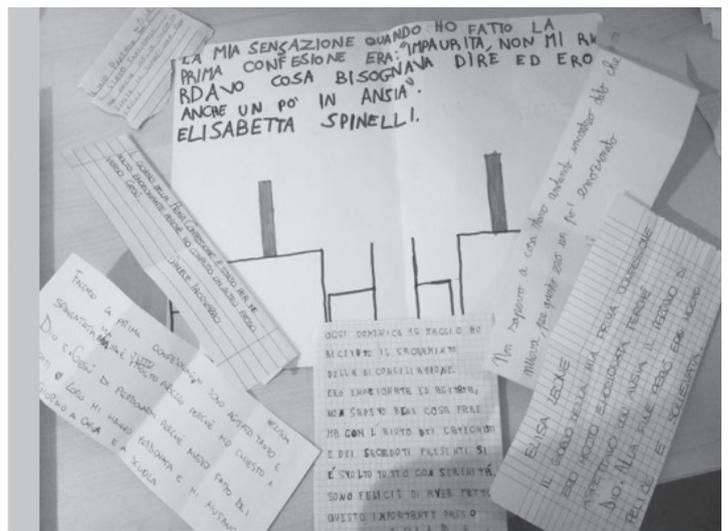
Due gli omaggi che la comunità ha voluto porgere a don Giuseppe: una patena per la celebrazione della Messa e una maglietta ufficiale dell’oratorio estivo di quest’anno con le

firme di tutti i ragazzi dell’oratorio. Allora tanti auguri don Giuseppe, perché tu possa ogni giorno della tua vita rinnovare al Signore il sì che gli hai detto 15 anni fa, sapendo che Lui è sempre lì accanto a te e che la tua comunità parrocchiale prega per te. Tanti auguri!

Le prime confessioni dei nostri bambini

di GIULIETTA GOTTARDI*

Prima Confessione



La scorsa domenica 16 maggio, presso la nostra chiesa parrocchiale, si è tenuta la cerimonia della prima confessione per i nostri bambini di quarta elementare. I bambini sono arrivati, carichi di emozione, con le loro famiglie e hanno partecipato in modo attento e gioioso a tutta la cerimonia. Guidati

da don Giuseppe, don Ferdinando, don Francesco e don Lorenzo, si sono accostati a questo importantissimo sacramento, convinti di compiere il primo passo che a ottobre li porterà a ricevere la prima comunione.

È stato bello vederli, felici, ricevere dalle mani dei catechisti la loro per-

gamena, a ricordo della giornata. Altrettanto emozionante era vederli sedere davanti al loro confessore un pochino tesi e agitati per poi rialzarsi, a fine confessione, con il sorriso sulle labbra e tornare dai genitori orgogliosi e felici del dono del Perdono ricevuto. Ogni bambino ha poi acceso, con la propria famiglia,

un lume da porgere all'altare della Madonna per ringraziare e chiedere la sua protezione.

La cerimonia si è conclusa con il canto "E gli corse incontro", in cui ognuno di noi ha chiesto perdono, in canto, per tutte quelle volte che abbiamo dimenticato Gesù e non gli abbiamo teso la mano. Bambini e genitori si sono sentiti uniti nel perdono di Dio padre, che non solo ci perdona ma ci insegna anche a essere attori protagonisti del perdono verso il prossimo. Abbiamo quindi chiesto ai bambini di raccontarci, con un pensiero, quello che hanno vissuto in questa giornata speciale. Ve li riportiamo di seguito, bellissimi, semplici e puri come solo i bambini sanno essere.

"Il giorno della mia prima confessione è stato per me molto emozionante. È stata una bellissima esperienza" (Evelin).

"Alla prima confessione mi sono sentito ansioso, emozionato e anche intimidito" (Andrea S.).

"Il giorno della mia prima confessione inizialmente mi sentivo in colpa, avevo il cuore triste per i peccati che dovevo confessare. Avevo anche paura di dimenticarmi qualche peccato. Dopo aver parlato con don Giuseppe mi sono sentita subito felice ed emozionata" (Elisa T.).

"Alla prima confessione mi sono sentito molto emozionato ma grazie ai miei genitori mi sono calmato. Mi ha confessato don Lorenzo e dopo la confessione ero molto contento. È stata una cerimonia bellissima" (Tommaso B.).

"Il giorno della mia prima confessione mi sentivo agitata, in ansia ma dopo essermi confessata ho sentito dentro di me felicità e tranquillità. Mi è piaciuto molto quando sono riuscita a dire i miei peccati al prete" (Alice).

"Ciao! Io quando ho fatto la prima confessione ero molto emozionata e agitata. L'ho fatta con don Ferdinando e mi è piaciuto molto perché mi stava molto simpatico. Una volta finito mi sono sentita molto leggera e... felice. Per questo ringrazio tutti i don ma in particolare il nostro don Giuseppe che ci seguirà fino alla nostra prima comunione" (Martina).

"Il giorno della mia prima confessione

ero molto ansioso ed emozionato e pensavo di non sapere cosa dire quando mi sarei trovato davanti al prete. Invece quando è arrivato il mio turno il sacerdote mi ha accolto e mi ha fatto sentire a mio agio. Alla fine mi sono sentito libero e felice di aver avuto il perdono di Dio" (Edoardo A.).

"Il giorno della mia prima confessione ero emozionata, non capivo bene che cosa stesse succedendo, le mie emozioni erano un po' contrastanti, un po' felice e un po' preoccupata, e invece una volta davanti a don Giuseppe mi sono tranquillizzata e ho avuto un senso di gioia e pace" (Margot).

"Per me la prima confessione è stata un'esperienza molto bella ed emozionante, mi ha fatto riflettere su tante cose e su Gesù che mi aiuterà nel mio percorso di vita" (Matilde).

"Io durante la confessione ho provato due emozioni: gioia per la liberazione dei peccati e tristezza per le cose brutte che ho fatto" (Giada).

"Quel giorno, prima di andare dal don, mi sentivo emozionata e avevo anche paura, poi quando sono andata da don Francesco lui mi ha calmata. Dopo la confessione mi sono sentita felice perché Gesù mi ha perdonato di tutti i miei peccati" (Lucrezia).

"La mia prima confessione è stata molto serena, spero di comportarmi sempre bene nei confronti di Gesù" (Celeste).

"Ero emozionata e quando sono salita e mi sono seduta mi veniva da piangere di emozione. Dopo ero contenta" (Agnese C.).

"Per me la prima confessione è stata bella ed emozionante" (Tommaso A.).

"Io ho chiesto a Gesù che tutti stessero bene e che il Covid non ci sia più. Ho chiesto a Gesù di aiutarmi a non dire le parolacce e a fare amicizia con gli altri" (Chiara C.).

"Il giorno della mia prima confessione ero emozionata, felice. Mi sento pronta a ricevere la prima comunione" (Chiara P.).

"Ero molto emozionata ma anche molto ansiosa, finita la confessione ero felice" (Sara).

"Facendo la prima confessione mi sono agitata e spaventata, ma ora è tut-

to molto bello perché ho chiesto a Dio e Gesù di perdonarmi perché avevo fatto dei peccati. Loro mi hanno perdonato e mi aiutano ogni giorno a casa e a scuola" (Melissa).

"Il giorno della prima confessione è stato per me molto emozionante perché ho compiuto un altro passo verso Gesù" (Samuele).

"Il giorno della mia prima confessione ero molto emozionata perché aspettavo con ansia il perdono di Dio, alla fine però ero molto felice e sollevata" (Elisa L.).

"Oggi domenica 16 maggio ho ricevuto il sacramento della riconciliazione. Ero emozionata ed agitata. Non sapevo bene cosa fare ma con l'aiuto dei catechisti e dei sacerdoti presenti si è svolto tutto con serenità. Son felice di aver fatto questo importante passo verso Gesù" (Roberta).

"Non sapevo a cosa stavo andando incontro dato che per me era una cosa nuova, per questo ero un po' emozionato" (Leonardo).

"La mia sensazione quando ho fatto la prima confessione era impaurita, non ricordavo cosa bisognava dire ed ero anche un po' in ansia" (Elisabetta).

"Il giorno della mia prima confessione ero emozionata perché era la prima volta. Poi sono andata da don Francesco e mi sono sentita molto meglio. Quando sono tornata dai miei genitori li ho abbracciati ed ero commossa. È stato un bel momento. D'ora in poi so saprò sempre che Gesù mi perdona" (Elena).

"Avevo un'ansia pazzesca, il cuore mi batteva a mille prima della confessione. Gesù mi ha accettato anche se ho compiuto molti peccati e mi ha perdonato" (Andrea L.).

"Per me la confessione è stata una cerimonia nella quale non mi sono sentita particolarmente agitata. Ma è stato bello liberarmi dai miei peccati" (Eva).

"Sono felice di aver parlato con il don" (Elia).

Tutti noi ringraziamo il nostro Signore per la gioia di questa giornata.

* Con gli altri catechisti di quarta elementare (Maria Rosa, Piera, Cinzia, Paolo e Lorena).

Maggio 2021 mese mariano speciale

di PIERA MERLINI

Maggio è tradizionalmente il mese dedicato alla Madonna, con la particolare preghiera del Santo Rosario. È un tempo in cui si moltiplicano i rosari, e anche la nostra parrocchia ha proposto, come ogni anno, la recita nelle serate della domenica e del mercoledì. La domenica in alternanza tra la chiesa parrocchiale e l'Istituto dei guanelliani e il mercoledì nella chiesa di Oriano. Purtroppo, anche quest'anno così come lo scorso, causa la pandemia, non si è potuto pregarlo come si faceva, più volte alla settimana nelle corti, piazze o condomini.

Come tutti i pontefici, anche papa Francesco ogni anno ci invita a recitare questa preghiera e farla sempre più nostra, riscoprendo la bellezza di pregarlo personalmente o a gruppi. Quest'anno ha rinnovato il suo appello, proponendo una maratona di preghiera per invocare la fine della pandemia. L'iniziativa dal tema *"Da tutta la Chiesa saliva incessantemente la preghiera a Dio"* (At 12,5), ha coinvolto in modo speciale tutti i santuari del mondo, che si sono fatti promotori presso le famiglie, i fedeli e le comunità della recita del rosario per invocare la fine della pandemia e la ripresa delle attività sociali e lavorative.

Papa Francesco ha aperto questa preghiera il primo maggio e l'ha conclusa il 31. Il primo maggio il Papa così pregava: *"Madre del Soccorso, accoglici sotto il Tuo manto e proteggici, sostienici nell'ora della prova e accendi nei nostri cuori il lume della speranza per il futuro"*. Al termine del rosario ha benedetto le coroncine che sono poi state inviate ai santuari che hanno animato la preghiera mariana.

Trenta santuari particolarmente rappresentativi, sparsi in tutto il mondo,



hanno guidato la preghiera mariana, per supplicare Maria *"Perché finisca la pandemia e l'umanità possa riprendere la vita di ogni giorno con maggior sicurezza"* in un ciclo che è stato trasmesso in diretta ogni giorno, alle 18.00, sui canali ufficiali della S. Sede, di volta in volta con un'intenzione specifica.

- 1 maggio - dalla Basilica Vaticana della Madonna del Soccorso) e da Nostra Signora di Walsingham, in Inghilterra: per i defunti.
- 2 maggio - da Jesus the Saviour and Mother Mary (Elele) in Nigeria: per coloro che non hanno potuto salutare i propri cari.
- 3 maggio - Madonna di Czestochowa, Polonia. Per i contagiati e i malati.
- 4 maggio - Basilica dell'Annunciazione (Nazareth), Israele: per le donne in attesa e i nascituri.

- 5 maggio - Beata Vergine del Rosario (Namyang), Corea del Sud: per i bambini e gli adolescenti.

- 6 maggio - Nostra Signora Aparecida (San Paolo), Brasile: per i giovani.

- 7 maggio - Our Lady of Peace an Good Voyage (Antipolo), Filippine: per le famiglie.

- 8 maggio - Nostra Signora di Lujan, Argentina: per gli operatori della comunicazione.

- 9 maggio - Santa Casa di Loreto, Italia: per gli anziani.

- 10 maggio - Nostra Signora di Knock, Irlanda: per le persone con disabilità.

- 11 maggio - Vergine dei Poveri (Banneux), Belgio: per i poveri, i senza tetto e le persone in difficoltà economica.

- 12 maggio - Notre Dame d'Afrique (Algeri),

Algeria: per le persone sole e per coloro che hanno perso la speranza.

- 13 maggio - Beata Vergine del Rosario (Fatima), Portogallo: per i carcerati.

- 14 maggio - Nostra Signora della Salute (Vailankanni), India: per gli scienziati e gli istituti di ricerca medica.

- 15 maggio - Madonna Regina della Pace (Medjugorje), Bosnia: per i migranti.

- 16 maggio - St. Mary's Cathedral (Sydney), Australia: per le vittime della violenza e della tratta umana.

- 17 maggio - Immacolate Conception (Washington), USA: per i responsabili delle nazioni e degli organismi internazionali.

- 18 maggio - Nostra Signora di Lourdes, Francia: per i medici e gli

- infermieri.
- 19 maggio - Meryem Ana (Efeso), Turchia: per le popolazioni in guerra e la pace nel mondo.
 - 20 maggio - Nuestra Señora de la Caridad del Cobre, Cuba: per i farmacisti e il personale sanitario.
 - 21 maggio - Madonna di Nagasaki, Giappone: per gli operatori socio-assistenziali.
 - 22 maggio - Nuestra Señora de Montserrat, Spagna: per i volontari.
 - 23 maggio; Notre Dame du Cap (Trois Rivières), Canada: per le forze dell'ordine, i militari e i pompieri.
 - 24 maggio - Nostra Signora di Lourdes (Nyaunglebin), Myanmar: per le persone che garantiscono i servizi essenziali.
 - 25 maggio - Santuario Nazionale Madonna Tà Pinu, Malta: per gli insegnanti, gli studenti e gli educatori.
 - 26 maggio - Nostra Signora di Guadalupe, Messico: per i lavoratori e gli imprenditori.

- 27 maggio - Madre di Dio (Zarvanytsia), Ucraina: per i disoccupati.
- 28 maggio - Madonna Nera di Altötting, Germania: per il Papa, i presbiteri, i diaconi.
- 29 maggio - Nostra Signora del Libano (Harissa), Libano: per le persone consacrate.
- 30 maggio - Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei, Italia: per tutta la chiesa.
- 31 maggio - Davanti al quadro della Madonna che scioglie i nodi, Giardini Vaticani, Città del Vaticano: per la fine della pandemia e la ripresa della vita sociale e lavorativa.

Durante quest'ultimo rosario, un collegamento ha riunito un gruppo di santuari di tutto il mondo: Francia, Germania, Ruanda, Santiago del Cile, Spagna, Scozia, Paraguay e sino alla Spezia, con il Santuario della Salute. Cinque sono stati i nodi che papa Francesco ha voluto affidare alla Madonna e per cui si è pregato: la relazionalità, la disoccupazione, la violenza, ma anche la ricerca scientifica e la

vita di pastorale quotidiana che a causa della pandemia è andata mancando. Davanti all'immagine della "Madonna che scioglie i nodi", (papa Francesco è molto devoto a questa icona) giunta a Roma dalla Germania, concludendo la preghiera, il pontefice ha invocato così Maria: "Stasera ci raduniamo di fronte a Te, nostra Vergine Madre, venerata in questa immagine come Colei che scioglie i nodi. Tanti, infatti, sono i nodi che si stringono attorno alle nostre esistenze e legano le nostre attività. Sono nodi dell'egoismo e dell'indifferenza, nodi economici e sociali, nodi della violenza e della guerra. Con la Tua obbedienza hai sciolto il nodo della disobbedienza di Eva; con la Tua fede hai sciolto ciò che Eva aveva legato con la sua incredulità. Ti preghiamo, o Madre Santa, sciogli i nodi che ci opprimono materialmente e spiritualmente, perché possiamo testimoniare con gioia il Tuo Figlio e Signore nostro, Gesù Cristo". Al termine, sempre nei Giardini Vaticani, il Papa ha incoronato l'immagine della Vergine presente nel quadro.

■ Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di LUIGI BERETTA

1. 2021 - Anno Santo Giacomo

Gli Anni Santi Giacobei sono quelli in cui il 25 luglio, festività dell'Apostolo Giacomo il Maggiore, coincide con una domenica. Quando questo accade (quattordici volte ogni secolo) la Chiesa cattolica concede una indulgenza plenaria a coloro che visitino la tomba di Giacomo nella cattedrale di Santiago, preghino per le intenzioni del Papa e ricevano i sacramenti della confessione e della comunione. L'ultimo Anno Giacobeo è stato il 2010 mentre il prossimo cade in questo 2021. In particolare, una reliquia giacobea al di fuori di Santiago di Compostela si trova nella Cattedrale di Pistoia dall'anno 1145, arrivata direttamente dalla Galizia su richiesta del vescovo pistoiese Atto. Nell'anno Giacobeo 2021 sarà quindi aperta la Porta Santa della cattedrale pistoiese

e chi la varcherà, riceverà l'indulgenza plenaria, così come se fosse arrivato a Santiago.

Muovendo da questa rara occasione, il Cammino di Sant'Agostino ha proposto l'iniziativa "La Compostela in Lombardia": dodici cammini domenicali per visitare le chiese delle Diocesi di Milano, Como, Bergamo e Pavia dedicate a San Giacomo Apostolo. A conclusione delle camminate ci sarà una domenica dedicata "in trasferta" alla Cattedrale di Pistoia, per varcare la Porta Santa nell'anno giubilare.

Le camminate si svolgeranno lungo i percorsi già noti del Cammino di Sant'Agostino, includendo la visita alle chiese lungo i percorsi dedicate a San Giacomo Apostolo. Va segnalato che ben tre chiese tra quelle visitate conservano preziose reliquie di San Giacomo. Le chiese giacobee che verranno

visitare si trovano in quattro Diocesi lombarde: nei Comuni di Milano e Zibido San Giacomo (MI), Meda, Vimercate e Monza (MB), Gerenzano (VA), Cassago Brianza (LC), Como, Ossuccio e Bellagio (CO), San Giacomo Filippo, Teglio e Chiuro (SO), Pontida, Gromo e Castro (BG), Rognano e Pavia (PV).

All'abbazia di Pontida, nella cattedrale di Pistoia e nel duomo di Pavia saranno esposte le reliquie giacobee ivi custodite.

L'esperienza dei dodici cammini domenicali proposti con questa iniziativa "La Compostela in Lombardia" è interessante sia per la scoperta dei tesori di spiritualità giacobea sui percorsi, sia per la possibilità di apprezzare al meglio le ricchezze artistiche, culturali e naturalistiche dei territori lombardi. A Cassago i pellegrini giacobei di



queste camminate arriveranno domenica 29 agosto in occasione delle giornate di apertura della Settimana agostiniana. (Nell'immagine "San Giacomo con Sant'Agostino ai piedi del Cristo crocifisso", opera pittorica dell'anonimo ligure "Maestro di San Jacopo", conservata nella chiesa di San Jacopo a Livorno)

2. Settimana agostiniana

Se le condizioni sanitarie miglioreranno e resteranno stabili, anche quest'anno, che sembra portarci fuori dalla terribile esperienza del Covid, potrà avere luogo *La Settimana Agostiniana*, che giunge alla sua 31ma edizione. Come negli anni scorsi la manifestazione desidera proporre tematiche di interesse locale coniugate con il ricordo di Agostino di Ippona, che venne proclamato Patrono di Cas-

sago nel 1631 dal popolo riconoscente per essere stato salvato dalla peste.

Quest'anno la Settimana Agostiniana ha come finalità la celebrazione del Centenario dantesco: questo omaggio al sommo poeta fiorentino è dovuto soprattutto perché la sua opera si è rivelata un riferimento indiscutibile per il costituirsi di una lingua comune e con essa della consapevolezza della società italiana. Dante nelle sue cantiche della *Divina Commedia* ci ha parlato anche di Agostino, proponendoci interessanti interpretazioni della grandezza del Santo. Il suo peregrinare lontano dalla Patria, gli avvenimenti storici che fanno da sfondo alla sua vita drammaticamente sconvolta richiamano velatamente i nostri tempi e le desolazioni di questo ultimo anno. "E uscimmo a riveder le stelle" suona così come un augurio al ritorno alla vita, dove gli intrecci delle relazioni umane ritornano ad avere un benefico sopravvento sulle negative congiunture che hanno condizionato la nostra società devastata dal Covid. La Settimana Agostiniana di quest'anno è prevista dal 27 agosto al giorno 5 settembre e ne verrà fornito preso il programma, al momento in fase di messa a punto definitiva.

Notizie dall'Opera don Guanella

di DON FRANCESCO SPOSATO SDC

La nostra casa guanelliana, domenica 13 giugno, memoria di Sant'Antonio di Padova, ha festeggiato il suo patrono.

Viste le restrizioni previste in questo tempo di pandemia non abbiamo potuto né realizzare la consueta processione per le vie del paese, né tantomeno una solenne celebrazione comunitaria aperta a tutti indistintamente. Ma non per questo non abbiamo invocato il nostro santo con tre S. Messe, due aperte ai fedeli e una sola per i nostri buoni figli disabili.

Nelle Messe per i fedeli, oltre a invocare l'aiuto di Sant'Antonio, ne abbia-

mo benedetto e distribuito il pane, simbolo di vicinanza al povero. Infatti nel giorno dedicato al Santo si è soliti benedire dei semplici piccoli pani, che poi vengono distribuiti ai fedeli e consumati per devozione. Tale devozione deriva certamente dall'iniziativa del "pane dei poveri" che nel passato era molto viva e diffusa nelle chiese.

Nel tardo pomeriggio abbiamo avuto la gioia di ospitare per la S. Messa dei nostri buoni figli disabili S.E. mons. Luca Raimondi, Vescovo ausiliare di Milano e Vicario episcopale della zona 4 (Rho) della nostra Chiesa ambrosiana. È stato un incontro all'insegna della

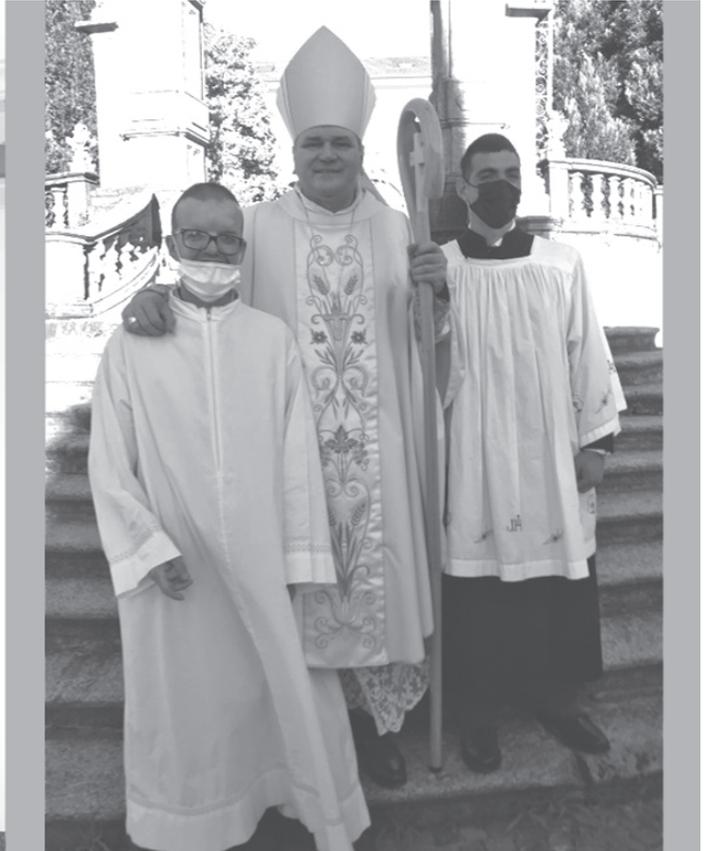
familiarità e della fraternità anche perché il vescovo ricordava proprio in questo giorno il suo 29mo anniversario di ordinazione sacerdotale. Era presente alla celebrazione il nostro parroco don Giuseppe in rappresentanza di tutta la comunità parrocchiale. La familiarità è poi proseguita con la cena conviviale dove i nostri ragazzi si sono sbizzarriti con i canti e il Vescovo non si è tirato indietro.

È vero abbiamo trascorso un anno e poco più molto particolare per via della pandemia da Covid-19 che ci ha segnati nel profondo sia perché abbiamo dovuto riorganizzare le nostre giorno-

te e la nostra quotidianità, sia perché abbiamo dovuto rinunciare a espressioni come abbracci, strette di mano che per tutti noi sono fondamentali e dimostrano affetto e vicinanza. Alcuni di noi hanno sperimentato la malattia anche se, grazie a Dio ne sono usciti alla grande. Ma ciò che ci è costato di più, nonostante abbiamo una casa con un grande parco, è stato quello di non poter uscire e di non poter tornare a casa a trovare i genitori e familiari.

Ora però, dopo esserci tutti vaccinati, e a partire da questa festa del nostro Santo Patrono si apre uno spiraglio di speranza almeno per poter ritornare a uscire, a fare delle passeggiate e forse anche a rientrare in famiglia per una visita pur nel rispetto delle norme e delle precauzioni previste per la tutela della salute nostra e di chi ci sta accanto. Sant'Antonio di Padova è stato nella vita un grande predicatore e anche noi vogliamo seguire il suo esempio per

fare delle nostre vite un annuncio vivente dell'amore di Cristo che non ha mai smesso di accompagnarci e di benedirci nell'affrontare le fatiche di questo lungo periodo di restrizioni. Grazie al vescovo Luca per la sua presenza in mezzo a noi e continuiamo ad affidarci al Signore per intercessione di Sant'Antonio di Padova affinché ci aiuti e ci protegga a rendere le nostre vite un segno tangibile dell'amore di Cristo.



■ Notizie da Cuba

di DON ADRIANO VALAGUSSA

Abbiamo ricevuto da don Adriano una lettera che volentieri pubblichiamo.

Palma Soriano, 01/06/2021, Carissimi, spero stiate bene. Qui la situazione si fa sempre più preoccupante, sia per il covid che per la situazione economica. Stanno provando, per la terza fase, alcuni vaccini... speriamo che si risolvesse presto e bene. Certo la gente vive ancora con preoccupazione e paura.

Spesso si prendono nuove restrizioni per impedire alla gente di muoversi. Si dice che forse a settembre si riapriranno le scuole. Noi celebriamo la Messa sempre con poche persone e con tutte le precauzioni.

Come vivere in questa situazione? Ciò che mi colpisce in questo tempo, dopo mesi di vita come scombusso-lata per il coronavirus, è che ci si può abituare anche a questa situazione. Per buona fortuna non si perde tem-

po, la giornata è piena anche se non ci sono tante attività di prima, mi rendo conto che il pericolo anche ora è l'abitudine che si traduce in distrazione. Se all'inizio di questa situazione c'era come un "allarme" ora il rischio è come un adattarsi, un perdere di vista che anche questo tempo è prezioso perché anche ora il Signore mi sta venendo incontro. Devo ringraziare il Signore perché mi sorprende con la sua presenza che mi tiene desto.

Abbiamo ripreso ad andare in alcune comunità del *campo*, dopo mesi di chiusura. In una di queste comunità, mentre stavo celebrando la Messa in una povera casa di legno, mi sono trovato come conquistato dalla gioia di annunciare Gesù, una gioia impreveduta, una gioia che vedevo anche dagli occhi delle persone presenti, dodici persone, piccoli e grandi, che esprimevano come la freschezza di un essere abbeverati da un'acqua viva che è Gesù. Sono persone che vivono in povere case, pur in mezzo a tante difficoltà come la mancanza di medicinali, vivendo nel *campo*, hanno da vivere giorno per giorno... noi non andiamo a conquistarle dando soldi o altro, e, anche per il poco che ci è permesso, è molto limitato l'aiuto che possiamo dare... andiamo e portiamo Gesù. Desiderano ricevere l'eucaristia. Si

rendono conto che non basta avere le cose. Cercano una risposta a una sete più profonda, a quella sete di significato, di senso che permetta di guardare e affrontare la vita non come un vicolo chiuso, ma come una apertura alla speranza.

Le comunità che andiamo a incontrare nel "*campo*" sono piccole comunità che fanno molta fatica a crescere. Noi le incontriamo ogni quindici giorni e possiamo fermarci solo il tempo per un momento di catechesi, per la Messa e la visita a qualche ammalato. Ci rendiamo conto che sarebbe necessario dar più tempo, poter stare con loro, ma non è possibile. Il nostro è un seminare e affidare tutto nelle mani del Signore.

Qui, in parrocchia, anche in questo tempo di chiusura abbiamo celebrato il battesimo di due adulti. Sorprende

sempre il vedere come il Signore sa arrivare al cuore delle persone. Andiamo il più possibile a trovare i malati e anche questo è sempre un momento di grazia. Con tutte le precauzioni continuiamo l'attività del *comedor* per dare da mangiare a un gruppo di venticinque persone, continuiamo a sostenere un gruppo di adolescenti-madri nell'attesa del parto e nei primi mesi dopo la nascita del figlio. Così, dentro le cose quotidiane, cerchiamo di vivere e comunicare la speranza che il Signore dà. Vi ringrazio per il sostegno che date attraverso la preghiera e anche per l'aiuto economico pur in un tempo non facile. Se sarà possibile, penso di tornare in Italia in agosto e settembre.

Ciao a tutti. *In comunione, don Adriano*

■ Notizie dallo Zambia

di DON GIUSEPPE MORSTABILINI

Abbiamo ricevuto da don Giuseppe una lettera che volentieri pubblichiamo.

Namalundu, 22/06/2021, Cari amici, vi raggiungo con questa mail per darvi qualche aggiornamento; l'ultimo periodo è stato molto intenso per diversi motivi. Chiedo scusa se non ho risposto alle tante mail arrivate ma mi è stato davvero impossibile.

Mi sono ammalato di Covid pur avendo ricevuto da qualche settimana la prima dose di vaccino. Non è stata una cosa grave, sintomi di una forte influenza, senza bisogno di ossigeno... ma per essere più tranquilli sono stato ricoverato in ospedale per una settimana. Successivamente ho fatto un'altra settimana di isolamento a casa e poi finalmente mi sono negativizzato. Ora sto meglio. Sono molto stanco e mi è rimasta un po' di tosse. Su consiglio dei medici e in accordo con i miei confratelli ho anticipato il mio rientro in Italia (già in programma per luglio) e mi fermerò un po' di più così da po-

ter riposare e fare un po' di controlli del caso. Mi è andata bene, anche se non vi nascondo che un po' di paura l'ho avuta.

Vorrei approfittare di quanto vissuto per raccontarvi dell'ospedale dove sono stato ricoverato. "*Mtendere Hospital*" è un ospedale situato in un villaggio di nome Chirundu in riva al fiume Zambesi (a circa due ore di macchina da dove vivo io) costruito anni fa dalla Diocesi di Milano e negli anni sempre sostenuto con gli aiuti milanesi. Lì sono presenti le suore di Maria Bambina, molto diffuse anche da noi, e la responsabile dell'ospedale è una suora milanese che è medico: Suor Erminia!

Suor Erminia dopo essersi laureata e specializzata a Milano, e dopo aver acquisito un bagaglio di conoscenza ed esperienza sufficiente, è venuta qui in missione a lavorare come medico. Un vero portento! Dietro l'apparenza esile e quasi timida si nasconde una donna che si dedica senza riserve al suo lavoro con competenza e professionalità. Dirige l'ospedale, ma il suo lavoro non è di ufficio

(o non solo...). Passa con disinvoltura e determinazione dai reparti di degenza (dove conosce tutti i pazienti ed è sempre aggiornata sull'andamento delle degenze) alla sala operatoria, al pronto soccorso, agli uffici gestionali lavorando instancabilmente per il bene dei suoi malati. Per lei le giornate iniziano al mattino molto presto, ma non sa mai quando finiscono. L'ospedale di Chirundu è un'eccellenza in Zambia. Come potete immaginare il livello della sanità zambiana è drammatico... poche strutture, spesso fatiscenti... poche attrezzature... poco personale con un livello di preparazione molto molto scarso. In un contesto così l'ospedale della Diocesi di Milano è un'eccellenza all'avanguardia. Suor Erminia ci tiene molto che l'ospedale abbia degli standard di qualità alti e per questa ragione investe molto sia nella struttura che nella formazione continua del personale che, per questo motivo, negli anni acquisisce una competenza difficilmente reperibile altrove. Ogni anno qualche parte dell'ospedale viene aggiornata o ri-

strutturata così che il livello si mantiene sempre alto. La maggior parte dei fondi arrivano da Milano; dalla Diocesi, da parrocchie, privati, fondazioni, e dall'8x1000 alla Chiesa cattolica. Anche se i fondi non bastano mai (essendo i bisogni infiniti), il rigore gestionale permette di usare al meglio ogni singolo centesimo che viene donato.

Vorrei farvi solo un esempio che ho toccato con mano. Appena ricoverato mi hanno fatto la radiografia al torace per individuare l'eventuale presenza di polmonite da Covid-19. Con grande sorpresa appena entrato nella sala di radiologia mi sono trovato davanti a una macchina di radiografia nuovissima, computerizzata ... chiaramente all'avanguardia. La suora, vista la mia sorpresa mi ha detto che la macchina era nuova, ad altissima risoluzione, installata da poco grazie ai fondi dell'8x1000 alla Chiesa cattolica. Mi hanno fatto la lastra e hanno mandato immediatamente le immagini a Milano per farle leggere da un radiologo milanese il quale nel giro di un'ora ha mandato il referto. Ebbene sì! Nel bel mezzo della Savana africana, un ospedale a

“concezione italiana” con una nuova macchina di radiologia ha potuto farmi la lastra e farla refertare in poco tempo da uno specialista a Milano. Cosa può fare la tecnologia! E cosa può fare la carità!

Questa possibilità non è stata solo per me, ma è per tutti quelli che hanno bisogno dell'ospedale. Tutti, anche i più poveri tra i poveri in quell'ospedale possono ricevere un'assistenza qualificata e altamente professionale. Io vi ho parlato della macchina di radiologia, ma grazie agli stessi fondi quasi ogni anno viene rinnovata una parte di ospedale; così è stato per il reparto di maternità, per i laboratori analisi, etc.

Tutti quelli che dubitano sulla destinazione dei fondi dell'8x1000 alla Chiesa o delle offerte fatte alla Diocesi di Milano, dovrebbero venire qui a vedere e toccare con mano.

Vi ho detto di suor Erminia, ma con lei ci sono altre suore che lavorano in ospedale come infermiere che con dedizione e amore senza riserve si dedicano a tutti i bisognosi. Che cosa grande la carità!

Vi ho sempre scritto che in Zambia l'emergenza Covid non è mai stato

un grosso problema, ma ora sembrerebbe che non sia così. Siamo nel bel mezzo della terza ondata e l'epidemia sta registrando un incremento mai avuto prima dei numeri sia dei contagiati, che dei ricoveri e dei morti. Siamo un po' preoccupati. Anche nel villaggio dove vivo ci sono molti casi e qualche morto. Il governo ha emesso nuove restrizioni come la chiusura di scuole e chiusura parziale delle chiese. Speriamo che la situazione possa normalizzarsi al più presto.

Potrei raccontarvi tante altre cose, ma per ora mi fermo qui. Dovendo rientrare in Italia nei prossimi giorni magari con molti di voi avremo modo di vederci di persona. Ci sarebbero tante altre cose anche positive che potrei raccontarvi... il progetto polai sta andando alla grande e ho fatto anche un video che ho fatto girare nelle scorse settimane dove mostro come sta andando. Se avremo modo di incontrarci di persona vi racconterò meglio a voce.

*Un saluto e un abbraccio a tutti voi,
don Giuseppe*

■ Una ingenuità che affascina

di BENVENUTO PEREGO

Ieri il cielo di maggio era tutto azzurro, e come dicevano una volta: “quando il cielo è sgombro di nubi... è il giorno in cui Toni promise di pagare l'asino”.

Distanziamento permettendo, l'assolata Piazza Italia era gremita, in prevalenza da bambini piccoli: gridolini di gioia provenivano da visi che non conoscono il broncio (se non quando si ordina loro di andare a letto, o di mangiare la minestra, o di riordinare i giocattoli, o...). Il fatto è che da buon nonno mi piace stare a guardare i giochi dei bambini e soprattutto sentire i loro discorsi, spesso ricchi di un grande peso e spessore quando reinventano il linguaggio con espressioni di creatività dirompente e fantasia dominante. Eh sì, quella dei piccoli è una compagna

che in me combatte i mille fastidi di ogni giorno e mi dona vita. E poi mi piace specialmente ascoltarli quando coniano nuove parole che certo non si troverebbero in nessun dizionario ma che esprimono perfettamente quello che vogliono dirsi l'un l'altro. Anche ciò che voglio raccontare celebra la forza di quella loro diversità mai fuori luogo, che crea in me un ilare stupore e qualche volta un po' di commozione.

È stato ieri, dicevo: c'era un gruppetto dietro la panchina dove stavo seduto: i piccoli parlavano e non mi disturbavano affatto, anzi... le loro parole sostituivano quelle del libro che avevo portato con me. Poi, all'improvviso, la cosa si fece interessante quando uno di loro, un maschietto, disse: “Nadia, sai che oggi

nel mio gruppo abbiamo fatto religione? Abbiamo dipinto il sepolcro vuoto e Gesù su in cielo”. “Noi no – rispose una bambina – abbiamo imparato una preghiera a sua mamma Maria perché è il mese di maggio”.

“Una preghiera? Ma non è una poesia, Nadia?”, chiese allora il bambino, al che la piccola rispose “No! È una preghiera e s'intitola 'Ape Maria'. È bella sai? La conoscono tutti i grandi. E poi se la dici tante volte diventa come una corona di rose alla Madonna!”.

A quelle affermazioni una gioia serena mi invase, letteralmente. Certo era una storpiatura, però discreta, forte e libera: risuonava in quella affermazione infantile il “contagio” dei cartoni animati, è vero, ma rimandava comunque a Maria, e questo è bene. Nella mia lunga vita ho cono-

sciuto parecchi appellativi rivolti alla Vergine, ma questa nuovo “titolo” non l’avevo mai sentito e devo dire che più ci penso e più mi piace! È quantomeno un buon punto di partenza.

Poi arrivò una voce squillante: “Signore, per favore, ci passa la palla?”, difatti un pallone era rotolato fino a me, e così dopo aver rivolto uno sguardo amorevole ai bambini che stavano chiacchierando altri mi coinvolsero nel loro gioco.

Ci ho ripensato poco fa: ora che il sole si è abbassato e sono qui solo in casa mia, mi torna in mente quel “nuovo” saluto alla Vergine coniato

dalla bambina nella piazza. E nel rivolgere anch’io la mia preghiera della sera alla vergine Maria sono andato col pensiero a quelle parole che non erano affatto fuori luogo, o almeno non del tutto data la straordinaria laboriosità dell’ape e il dolce e nutriente dono che ci offre; proprio per questo non avevo osato correggere quella simpatica piccolina.

Questa innocente ingenuità ha il potere di affascinarmi, perché non contiene nulla di buffo ma orienta le mie vele e mi consola al pensiero che ciò che i piccoli esprimono, magari fondendosi con i cartoni che amano, forse mi può aiutare a imparare una

“litania nuova”... che mi piace al punto da confidarla da queste righe a chi vorrà leggere.

Meritano rispetto e incoraggiamento questi bambini, poi magari anche una delicata correzione del piccolo errore, che però celebra la forza e l’importanza di volersi esprimere e farsi capire, e questo a mio avviso è straordinario proprio per il valore delle loro parole e dei loro gesti, unici nell’esprimere l’essenziale.

Per dire che è un dono poter scambiare quegli sguardi che da soli parlano e... poter restare fieramente bambino fra i bambini.

Rubrica

Il significato dei gesti liturgici

a cura di TIZIANO PROSERPIO

Continuiamo a percorrere il cammino proposto dal Servizio diocesano per la Pastorale liturgica dal titolo “L’Eucaristia, cuore della domenica”.

Tema di questa puntata è: “Nel Mistero della fede si manifesta l’opera di Dio” (Sequenza rituale inserita nella preghiera eucaristica, si riferisce alla consacrazione del pane e del vino in cui traspare l’azione invisibile di Gesù). Terminata la consacrazione del pane e del vino il sacerdote celebrante annuncia: “Mistero della fede”; segue l’acclamazione dell’assemblea. Questa sequenza rituale, inserita nella preghiera eucaristica solo con la riforma liturgica del concilio Vaticano II, ha inteso custodire un dato presente da secoli nel canone della messa, riposizionandolo però al termine del racconto istitutivo per attivare la corale partecipazione di tutto il popolo di Dio.

“Mistero” è termine specifico per indicare un’azione concreta, sensibile, nella quale si manifesta l’opera di Dio. Nel cuore della celebrazione eucaristica, il “mistero” cui ci si riferisce sono le parole e i gesti con i quali il sacerdote, obbedendo al co-

mando del Signore (“Fate questo in memoria di me”), consacra il pane e il vino. In essi, nella loro visibilità e concretezza, traspare l’azione invisibile di Gesù Cristo che, rinnovando il suo sacrificio di salvezza per il mondo in virtù dello Spirito Santo, si rende presente nei segni sacramentali per farsi cibo e bevanda spirituali. Tale mistero è “della fede” perché solo la fede sa scorgere la realtà che esso contiene e sa riconoscere la verità che esso annuncia. E questa fede è la fede della Chiesa che, radicata nella parola di Gesù trasmessa dagli apostoli, arriva fino a noi e richiede la nostra personale corrispondenza. Una fede che, mentre ci sprona a un’intelligenza sempre più viva e penetrante del mistero celebrato, ci fa umili e riconoscenti del dono che ci viene elargito e ci sospinge ad abbandonarci con piena fiducia alla promessa di grazia che esso racchiude.

Alle parole del sacerdote che, specie se in canto, sono come uno squillo di tromba che ci sollecita a rimetterci in piedi dopo essere stati in ginocchio fino all’elevazione del calice, corrisponde l’acclamazione – in canto o in recitazione – di tutto il po-

polo, secondo una delle tre formule previste. Queste ultime, interrompendo il flusso della preghiera eucaristica indirizzata al Padre, sono rivolte direttamente al Signore Gesù Cristo che, rinnovando il suo sacrificio di amore, si rende vivo e presente per mezzo dei segni sacramentali del pane e del vino. Il testo ispiratore è, in vario modo, la parola con cui l’apostolo Paolo commenta il racconto di ciò che Gesù fece “nella notte in cui veniva tradito”: “Ogni volta, infatti, che mangiate questo pane e bevete il calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga” (1Cor 11, 26). La seconda acclamazione lo conserva alla lettera, anche se lo riscrive nella forma di una piccola professione di fede: “Ogni volta che mangiamo di questo Pane e beviamo a questo Calice annunziamo la tua morte, Signore, nell’attesa della tua venuta”. Resta così in primo piano la comunione sacramentale, che comunica ai fedeli la redenzione operata da Cristo nella sua morte di croce e mette in relazione il “già” del tempo della chiesa con il “non ancora” della venuta di Cristo alla fine dei tempi. La prima acclamazione, sempre nella forma di una piccola professione di

fede, è allo stesso tempo più concisa e più sviluppata del testo paolino: “Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell’attesa della tua venuta”. Se infatti, da un lato, resta sottinteso il riferimento alla comunione sacramentale, dall’altro, la partecipazione alla redenzione di Cristo, operata dal rito eucaristico, è evocata oltre che con l’annuncio della sua morte, anche con la proclamazione della sua risurrezione. Tutto il mistero pasquale, morte e risurrezione, si rinnova per noi nel rito eucaristico. Più simile a un’invocazione, è infine la terza acclamazione, che si discosta

maggiormente dalle parole di San Paolo: “Tu, ci hai redento con la tua croce e la tua risurrezione, salvaci, o Salvatore del mondo”. A Gesù, il Salvatore del mondo, si chiede di continuare a salvare qui e ora, per il tramite del sacramento dell’eucaristia, coloro che una volta per sempre egli ha redento con la sua morte di croce e con la sua risurrezione dai morti.

Tranne casi particolari, come nelle preghiere eucaristiche I, V e VI dove è d’obbligo la terza formula, l’assemblea dei fedeli potrà usare una delle tre formule a scelta. La voce guida e, quando l’acclamazione è eseguita in

canto, l’intonazione dell’organo, suggeriranno di volta in volta la formula da usare. È bene che tutte e tre vengano usate alternativamente nel corso dell’anno, sia in rapporto alle diverse preghiere eucaristiche, sia in relazione con i tempi e i giorni liturgici. La loro memorizzazione costituirà un patrimonio di fede e di preghiera adatto a tutti, piccoli e grandi, e favorirà quella piena partecipazione al rito eucaristico auspicata dalla riforma liturgica. Bene sarebbe anche che tutti si alzassero in piedi al “Mistero della fede”. Sarà il segno espressivo di una comunità unita e concorde, nella liturgia come nella vita.

■ Rubrica

Educazione ai Media

di LORENZO FUMAGALLI

Prosegue la rubrica sull’uso dei Social Media, un tema quanto mai importante e attuale anche nella nostra realtà parrocchiale.

Continuiamo riflessione sulla nostra rubrica chiedendoci che cosa è stato del mondo della scuola dopo un anno e forse più di Covid.

Ci siamo abituati a sentire per un anno, e non abbiamo ancora finito, le trasmissioni televisive che continuamente giorno dopo giorno, ci danno i dati sulla diffusione della pandemia. Numeri su numeri, tabelle che vanno su e giù, tutto e tutti che parlano, e facendo così abbiamo dimenticato la cosa più importante, dietro a quei numeri ci sono delle persone che hanno sofferto, che sono morte, ricoveri in ospedali, anziani, giovani, donne e uomini ma anche tutti i bambini, i ragazzi che hanno vissuto sulla propria pelle che cosa vuol dire essere a scuola nel 2020 e nel 2021.

Cominciamo col dire che la scuola ha fatto e continua ad avere un posto importantissimo nella nostra società anche con la presenza del Covid. Ci sono medici, infermieri, ospedali che coraggiosamente non si sono fermati mai e ci sono ragaz-

zi, professori, presidi, bidelli e famiglie che non hanno mai smesso di lottare ed essere presenti. Cerchiamo ora di capire cosa di bello e di brutto è successo a scuola, le cose positive e quelle negative che rimarranno anche dopo il Covid se mai vorrà questo virus andarsene per sempre.

Educare i ragazzi è la sfida di sempre e la scuola ha dovuto cambiare modo di fare pur non vedendoli di persona e con le classi vuote. Dove erano? Non avevano bigliato, ma il virus li ha costretti tutti a casa. Che fare quindi? Nella emergenza ci siamo tirati su le maniche e abbiamo cominciato a educare i ragazzi all’uso informato e ben fatto dei media digitali (di cui abbiamo parlato in lungo e in largo nelle puntate precedenti). La scuola ha trasferito i banchi a casa, la lavagna sugli schermi dei computer e i professori che entravano nelle case di ciascun ragazzo. Ma che cosa mancava? Non stavano più insieme, non erano a scuola, la cara e vecchia aula, il vecchio banco e la cattedra col maestro/professore; non li vedevi né li toccavi più, e lo schermo ti lasciava sempre più da solo.

Ci ricordiamo quante risate all’in-

tervallo, quanti scherzi ai compagni, quante ne abbiamo combinate un po’ tutti? Quanto era bello stare assieme? Ebbene, questo per un bel po’ di mesi il Covid lo ha cancellato, la scuola in presenza era ferma. E alla fine tutti, ma proprio tutti abbiamo detto “Vogliamo tornare a scuola, basta stare a casa!”. Il nostro amico con la sua bella faccia era più bello di quella faccia quadrata dello schermo del computer. E a settembre, quando si ricomincerà, speriamo di non tornare indietro più.

Ma mentre negli ospedali il Virus obbligava tutti a chiedersi che cosa fare per salvare più persone (pensiamo ai vaccini e alle vaccinazioni nel mondo), nella scuola il virus obbliga tutti a chiedersi che cosa vuol dire “fare scuola” oggi? Cosa devi fare per educare nel 2021 e negli anni che verranno? Se nulla è più come prima, devi fare strade nuove che nessuno ieri pensava di fare, e questa è la sfida affascinante che tutti dalle famiglie, alla scuola tutta e alla società dobbiamo fare insieme. Dagli esperti, dalle famiglie, da chi ci lavora è inevitabile dare una risposta già da subito su quanto sta succedendo.

Una prima riflessione la dobbiamo

fare anche se non ci piace dirla: l'aver lavorato e studiato a casa non è una vittoria, è anzi il contrario: gli studenti hanno imparato poco e siamo rimasti fermi sia nel comprendere che nella organizzazione dello studio, abbiamo combinato poco o nulla di quello che ci aspettavamo, a scuola si deve solo tornare, e stare lì. Non sono i genitori, i nonni, o il divano di casa a fare la differenza,

ma l'educazione che si riceve ora per ora dai banchi e in classe e in presenza. La casa è fatta per altre cose, la scuola è fatta per educare ai valori e alla conoscenza. Anche il futuro lavorativo dei ragazzi rischia di avere delle grosse lacune, che cosa hanno perso dal non aver potuto fare esperienza? Quanti ragazzi poi si sono persi e non hanno fatto nulla o delusi se ne sono andati perché

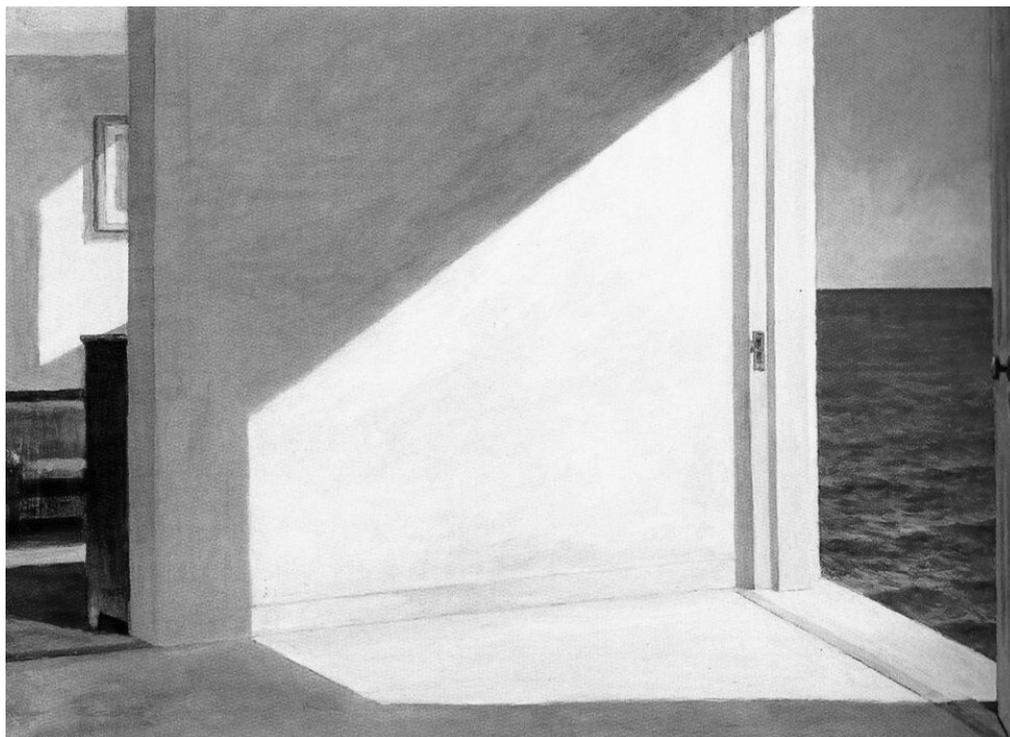
deboli o fragili? Chi ha dato loro un sostegno? Dunque è stato un anno sprecato? No, ma un anno di scuola indietro quello sì.

Ora non facciamoci prendere dal nervosismo ma anche come parrochia promettiamo di pensarci stavolta sul serio, senza più dire "tocca ad altri", perché educare è compito di tutti anche mio. Continueremo con le prossime riflessioni.

Rubrica

"Vediamo" un'opera d'arte

di FRANCESCA GIUSSANI



Prosegue la rubrica in cui veniamo brevemente introdotti all'ammirazione di un'opera d'arte.

In questo numero: Rooms by the sea (Le stanze sul mare) di Edward Hopper, 1951.

Nel 1934 il pittore Edward Hopper (Nyack, 1882 - New York, 1967) acquistò una casa a Truro, nella penisola di Cape Cod, una lunga striscia di terra affacciata sull'Atlantico, e per quarant'anni vi trascorse i mesi estivi in compagnia della moglie Josephine.

Fu in questa casa di villeggiatura, che, nel 1951, l'artista statunitense dipinse "Rooms by the sea" (Le stanze sul mare), opera ora custodita presso la Yale University Art Gallery, New Heaven.

Chi era Hopper? Potremmo dire che è stato il padre, in America, di un realismo metafisico, cioè di un modo di rappresentare la realtà di tutti i giorni facendo intravedere, nelle sue pieghe, una dimensione di mistero, qualcosa di meno immediato e più grande.

In quest'opera il pittore ci presenta

un frammento di quotidianità a Cape Cod: ci troviamo in una stanza vuota, dove la luce limpida e trasparente è protagonista indiscussa; diceva infatti Hopper: "Quello che vorrei dipingere è la luce del sole sulla parete di una casa". A sinistra, la stanza si apre su un altro ambiente di cui l'artista lascia intravedere un quadro, un divano, una credenza; anche qui un rettangolo di luce ci lascia percepire la presenza di una finestra. Spostando i nostri occhi sulla destra del dipinto una porta finestra, che noi vediamo spalancata, si affaccia direttamente sul mare e pare che l'acqua arrivi proprio fin sulla soglia, senza mediazione di gradini, come se interposta tra la stanza e l'oceano non vi fosse né terra né costa, come se per superare quella soglia ci si potesse solo tuffare.

Apparentemente non si scorge alcuna figura umana, ma è proprio qui che emerge la genialità del pittore la cui opera ci interroga: c'è qualcuno che non vediamo? Possiamo esserci testimoni apparentemente assenti?

La pittura di Hopper è cinematografica perché porta con sé una suspense. L'artista chiama in causa l'osservatore, solleva la domanda su cosa sta accadendo. Attendiamo che

qualcosa accada, qualcosa di inconsapevolmente atteso. È la penultima sequenza di un film il cui regista sa che l'immagine successiva è un punto di fuga, destinato a non essere inquadrabile, così che chi guarda debba fare i conti con quel punto verso cui tutto visibilmente tende. L'angolazione stessa dell'opera sembra chiamarci in causa come spettatori e testimoni, annullando la distanza tra noi e l'oceano e aprirci direttamente sull'infinito. Forse quel fascio di luce è rivolto a noi, chiedendoci di farlo entrare e

farlo abitare la nostra dimora, che nel segreto attende la visita di qualcuno. Un mistero imprevedibile sembra sul punto di schiudersi, di cui non conosciamo né il quando, né il contenuto; un messaggio di salvezza, che entra riempiendo quegli spazi della nostra coscienza in attesa di ricevere un messaggio. Qualcosa può accadere, sta per accadere. Come è bello il mondo e come l'infinito dell'oceano ha saputo suscitare in Hopper il desiderio di sentirsi cercato dalla luce, di sapersi raggiunto, preferito, abitato, di aver mosso

l'attesa del suo cuore. Racconta il critico che gli fu amico, Brian O'Doherty, che Hopper amava citare una poesia di Verlaine: "L'ora squisita": "Un vasto e tenero / acquietamento / sembra discendere dal firmamento / che l'astro illumina. / È l'ora squisita".

E così, Hopper ci ricorda che la vacanza, tempo della libertà, è un'occasione preziosa affinché il nostro cuore possa sussultare davanti alla Bellezza, splendore del Vero, e vivere la sua "Ora squisita".

Rubrica

Un libro per te

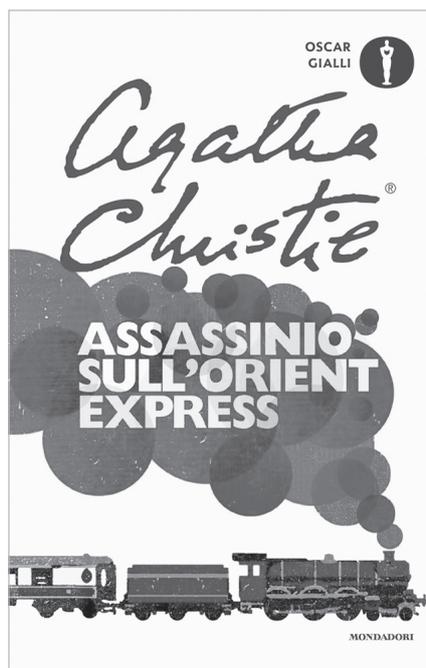
di IVANO GOBBATO

Proseguiamo la rubrica in cui, in poche righe, viene dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

In questo numero: "Assassinio sull'Orient Express", di Agatha Christie, Mondadori, Milano, 2017, pp. 238, € 12,00

"Poirot percorse il corridoio procedendo con lentezza, poiché la maggior parte dei viaggiatori era in piedi fuori dagli scompartimenti. I suoi garbati 'pardon' venivano pronunciati con la regolarità di un orologio. Raggiunse finalmente lo scompartimento indicato. (...) Si udì un fischio, e un lungo, malinconico sibilo dalla locomotiva. All'esterno una voce gridò 'En voiture!'. (...) Poi ci fu uno scossone improvviso. (...) L'Orient Express aveva cominciato il suo viaggio di tre giorni attraverso l'Europa".

Questo non è esattamente l'inizio, ma quasi, di uno dei romanzi più celebri di Agatha Christie, e anche se la storia è assai nota – non fosse altro che per i due film, entrambi con cast stellare, del 1974 e del 2017 – il libro vale davvero la pena di leggerlo. La ragione è semplice, ed è che trattasi di capolavoro. Ora che viene l'estate può essere non solo che si



abbia un po' più di tempo del consueto da dedicare alla lettura, ma anche che si abbia voglia di tenere tra le mani un buon giallo con cui lasciarsi distrarre mentre ci si mette alla ricerca di un assassino e di un colpevole. Dovendo quindi scegliere un giallo che sia buono, tanto vale buttarsi direttamente su un capolavoro del genere, proprio come "Assassinio sull'Orient Express", pubblicato per la prima volta nel 1933 ma mai realmente uscito dagli scaffali

delle librerie, come testimonia l'ultima (in ordine cronologico, si capisce) delle edizioni italiane, quella di Mondadori del 2017.

La scrittrice americana (francese d'adozione) Gertrude Stein, oggi non più celebre come un tempo, a proposito dei gialli ebbe a dire queste illuminanti parole: "Mi piacciono le storie poliziesche. Non cerco mai di indovinare chi ha commesso il delitto e se lo facessi sbaglierei di certo, ma mi piace che qualcuno sia morto e come la storia procede". È un modo forse appena troppo cinico per riassumere il piacere – piacere autentico – con cui ci si mette a dipanare una trama quando si ha il cuore alleggerito dal fatto che sangue, delitti, assassini e assassinati sono fatti di carta e inchiostro, e che a miglior vita non è in realtà passato nessuno. E poi, come è stato detto da autorevoli recensori, "Nelle ultime pagine di un romanzo giallo c'è la soluzione, ma il grosso del divertimento è dato dall'esposizione".

Qui, in un'ambientazione inusuale per la Christie – che di solito ci conduce a spasso lungo i corridoi di quelle grandi magioni vittoriane che tutti gli spettatori di film come "Quel che resta del giorno" e di serie come "Downton Abbey" ben conoscono –

INFO E CONTATTI UTILI

Sede di Shalom

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00; Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Gio., Ven. 9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia) 039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

Pagine a cura e responsabilità della Parrocchia

siamo a bordo di un treno che da Istanbul viaggia verso Parigi e su cui avviene un delitto la cui soluzione appare inspiegabile: Poirot indaga e poco a poco scopre i segreti di tutti i personaggi in scena (anche un paio di italiani, che in epoca fascista furono trasformati dalla censura in un irlandese e in un brasiliano, segno che i connazionali nella vicenda non fanno una grandissima figura...). Il bello è

che ce li racconta tutti quei segreti, e con una maestria degna di quella grande autrice che Agatha Christie indubbiamente fu.

Del resto i libri non sopravvivono se non sono buoni, in quel caso la gente li dimentica: se la prima avventura di Poirot è del 1920 e noi nel 2021 siamo ancora qui a parlarne... qualcosa di speciale nell'investigatore belga ci deve proprio essere.

MONTMARTRE

di GRAZIO CALIANDRO

Salute e salvezza

Ho chiesto a Dio
salute e salvezza.

di gridare un "Eccomi" ardente
là dove mi si chiede di esserci.

Ho chiesto la salute
per essere utile al mondo:
per praticare
la politica dell'amore
e conquistare la libertà
nel sorriso della gente.

L'ho chiesta
per convincere me stesso
di non essere nato
solo per attendere di morire,
ma sono chiamato al dovere
di cantare la speranza
per coloro che ne sono privi.

L'ho chiesta
per dimostrare al povero
che più povero di lui
è il ricco che non ama.

Poi, ritenuti insufficienti
i miei propositi,
ho chiesto la salvezza.
Non per i miei meriti,
ma per la Sua promessa
di concederla
a coloro che Lo amano.

L'ho chiesta
per difendermi dal dubbio,
affinché mi lasci libero

Il Covid diciannove

Quando, un bel giorno,
il Covid diciannove
la smetterà d'insidiare il mondo,
l'umanità, con animo giocondo,
avrà fiducia in prospettive nuove.

vestiva i panni di cattiva sorte,
e diventava strage di viventi.

Coloro che avran fatto l'esperienza
racconteranno ai figli ed ai nipoti
che d'ogni santo furono devoti
per essere muniti di pazienza.

Scordava che costoro, prima o poi,
giungevano da soli a quel traguardo
che anticipava senza alcun riguardo.
Noi risparmiati, che non siamo eroi,

La sola che poteva limitare
i danni del nemico senza volto.
Pericoloso molto, più di molto,
si proponeva per eliminare

cantiamo che la vita non si ferma.
Il Covid diciannove, nella storia,
avrà la sua giornata alla memoria,
ma non potremo dargli la conferma.

la libertà agli uomini innocenti.
Era in comune accordo con la morte:

E se un giorno si rifacesse vivo,
nessuno gli darebbe il bentornato,
ma troverebbe il mondo assai scocciato
per quel suo modo di esser positivo.